



Vittorio Prinzi
Tommaso Russo

LA MASSONERIA IN BASILICATA

Dal Decennio francese
all'avvento del fascismo



TEMI di
SSTORIA
FRANCOANGELI



Vittorio Prinzi
Tommaso Russo

LA MASSONERIA IN BASILICATA

**Dal Decennio francese
all'avvento del fascismo**

FRANCOANGELI

Copyright © 2012 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy

L'opera, comprese tutte le sue parti, è tutelata dalla legge sul diritto d'autore. L'Utente nel momento in cui effettua il download dell'opera accetta tutte le condizioni della licenza d'uso dell'opera previste e comunicate sul sito www.francoangeli.it.

Indice

Premessa	pag.	7
Tavola delle abbreviazioni	»	9
1. Nel lungo Ottocento lucano	»	11
1. Vendite e Logge: una risolta querelle di primogenitura	»	11
2. Buoni Cugini e Fratelli nella Basilicata preunitaria	»	19
3. Lucania latomistica	»	24
4. “...anche noi lontani, qui convenuti in quest’agape sobria e gentile”	»	41
2. Due Logge fra centro e periferia	»	51
1. La Loggia Mario Pagano di Potenza	»	51
2. La Loggia Mario Pagano di Viggiano	»	119
3. Composizione sociale delle Logge	»	154
Indice dei nomi	»	161

Premessa

Questo libro a quattro mani, frutto di continui confronti e discussioni fra gli autori, esce ad alcuni anni di distanza dal saggio che vide la luce sul «Bollentino Storico della Basilicata». Seppure diverso nel titolo, di quel saggio ne conserva il carattere pionieristico. A chi scrive, infatti, non risulta al momento che siano stati prodotti o abbiano visto la luce altri lavori di simile argomento, quantunque questo non intenda esaurire la ricerca. Di quel lavoro conserva anche l'impianto espositivo: a V. Prinzi l'incarico di scandagliare e ricostruire la vita delle due Logge più vivaci e longeve di Potenza e Viggiano; a T. Russo il compito di ricostruire un impianto più ampio, di respiro regionale, in cui dar conto della rete latomistica lucana. Sempre di quell'originario saggio, questo ne salvaguarda, con valore interpretativo e funzione ricostruttiva, alcune linee di fondo: l'esistenza di Logge in un contesto arretrato non è frutto di una sorta di astuzia della ragione. Anzi. La presenza di un simile tessuto associativo, più o meno esile e duraturo, rovescia il luogo comune dell'immobilità e dell'arretratezza ed obbliga lo sguardo dello studioso, ed anche del lettore accorto, a cercare un approccio alla trama regionale lontano dalla mitopoiesi e prossimo alla scientificità e alla modernità.

Un'altra linea di fondo qui conservata è l'idea della poliedricità delle Logge. Con le loro attività esse furono al contempo veicolo per la costruzione di una memoria unitaria e nazionale; embrione di un moderno partito politico per le élites borghesi regionali, nonché cassa di risonanza e strumento di mediazione del loro agire politico; espressione di una sociabilità secolarizzata e di una civiltà della conversazione e delle buone maniere. La conservazione di queste linee di fondo non ha però impedito agli autori di sciogliere alcuni nodi interpretativi precedentemente lasciati insoluti, a causa del non ricco materiale archivistico ed anche bibliografico di cui allora si disponeva. Infatti, la ricerca è venuta via via ampliandosi ed arricchendosi di altre fonti e documenti, così che in uno con

materiali inediti o poco frequentati o poco noti hanno preso vita eventi e personaggi sui quali sembrava essersi abbattuta la *damnatio memoriae*. Si tratta, infatti, di uomini còlti nel loro poderoso sforzo politico, economico e culturale, per portare alla luce una **terza** Basilicata, ossia una regione dal profilo urbano e moderno non schiacciata né da ceti dominanti tutti assenteisti e parassitari, né da plebi rurali sempre in preda a terribili *jacqueries*. Non che non siano esistiti, ma presenti fino alla saturazione storiografica questi gruppi sociali e le loro gesta, con il loro agire umano e politico, sono stati enfatizzati al punto da farli diventare l'identità profonda di un approccio storico-ricostruttivo che, conservatosi a lungo, è stato in grado, di volta in volta, di offrire un quadro regionale pre-politico, moralistico e mitopoietico. Conseguentemente minoritari sono stati gli sforzi per dar corpo a una storia sociale delle idee, della cultura, della stampa, dei processi istruttivi ed educativi e della produzione narrativa e poetica; per ricostruire le vicende delle confessioni religiose riformate intese non solo come espressione di tolleranza religiosa ma come fattori di modernità; infine, per dar conto della intera rappresentanza politica lucana al Parlamento.

Queste indicazioni un po' casuali ed affrettate di campi di indagine da arricchire o dissodare *ex novo*, per tutto il corso del lungo Ottocento lucano, e anche in seguito, almeno fino al 1970, anno della nascita della Regione, mostrano come tantissime pagine della storia regionale siano ancora da scrivere. La ricostruzione della tramatura massonica intende solo segnalarne l'urgenza.

Il materiale documentario: archivistico, bibliografico e le riviste, utili per le pagine di questo lavoro, sono state rintracciati in luoghi e istituzioni tra loro geograficamente distanti. I funzionari e gli operatori si sono adoperati per facilitare agli autori la consultazione, così entrambi hanno contratto molti debiti di riconoscenza, sicchè ringraziarli più che un obbligo è un dovere dell'animo. Allora un grazie particolare a Dino Fioravanti, Elisabetta Cicciola, Roberto Crociani del GOI di Roma per l'accoglienza riservatoci. Valeria Verrastro e Lucio Rofrano, unitamente agli operatori dell'ASPz, oltre a soccorrci amorevolmente, ci hanno pure sopportato per anni; un ringraziamento sentito ad Alessio, Francesco e Pasquale operatori del milanese Museo del Risorgimento per aver sempre inteso e rintracciato con cura il materiale richiesto; un altrettanto e immenso grazie a Filomena Cuollo, Rossana Spadaccini, Gaetano Damiano, Sonia Napolitano, per essere stati guide abili e comprensive nell'immenso ASNa e nella ricca biblioteca; un grazie, infine, al personale delle sale di lettura della BNN e della BSNP.

Ad ogni buon conto il cap. I è opera di T. Russo; il II, *of course*, appartiene a V. Prinzi.

Gli autori
V. P. e T. R.

Tavola delle abbreviazioni

Archivi e Biblioteche

ASGOI	Archivio Storico del Grande Oriente d'Italia a Roma
ASNa	Archivio di Stato di Napoli
ASPz AA	Archivio di Stato di Potenza: Atti Amministrativi
ASPz AP	Amministrazione Pubblica
ASPz PG	Prefettura Gabinetto
ASTo	Archivio di Stato di Torino
BNN	Biblioteca Nazionale Napoli
BPPz	Biblioteca Provinciale di Potenza
BSNSP	Biblioteca Società Napoletana di Storia Patria
b	Busta
fs	Fascicolo

Riviste

«BSB»	Bollettino Storico della Basilicata
«RSL»	Rassegna Storica Lucana
«RSR»	Rassegna Storica del Risorgimento
«R»	Risorgimento (il)
«RMI»	Rivista della Massoneria Italiana
«RM»	Rivista Massonica
«SS»	Studi Storici

1. Nel lungo Ottocento lucano

1. Vendite e Logge: una risolta querelle di primogenitura

Le guerre di successione spagnola, polacca ed austriaca dettero vita ad esiti diplomatici che non lasciarono estranea la Penisola nella quale, come ebbe a notare opportunamente G. Procacci, molti Stati passarono “da una sovranità all’altra”. E, nello scacchiere generale, il Mezzogiorno si confermò pedina non secondaria. Ne è prova la sorte toccata all’Infante di Spagna: don Carlos. La madre lo avrebbe voluto sul trono dell’ubertoso e florido ducato di Parma e Piacenza ma divieti e pressioni, timori e preoccupazioni spinsero i plenipotenziari a dirottarlo verso Sud. Cosicché, fatta di necessità virtù, il figlio, non propriamente bello, dell’energica Elisabetta Farnese e del timorato suo consorte Filippo V, nel 1734 saliva sul trono di un Regno: quello che in seguito si sarebbe chiamato delle Due Sicilie. Dopo quasi due secoli riacquistava la sua indipendenza e si apprestava a beneficiare di un periodo di pace e di relativo sviluppo. Quest’ultimo non giunse inatteso ma costituì, come è stato sottolineato, “l’eredità che Carlo e i suoi ministri potevano raccogliere dai loro predecessori”; inoltre, i noti problemi, vale a dire abusi baronali, privilegi ecclesiastici, iugulatoria posizione di Napoli verso le province “erano stati però, quanto meno, individuati e discussi” in vista di una loro auspicata soluzione.

La Sicilia, da sempre crocevia di spinte centrifughe o all’opposto di volontà unitaria, ricevette ben presto la visita del re diretta a saggiare l’esistenza o meno delle une o dell’altra tendenza. Accolto con uno splendido apparato simbolico e rituale organizzato da don Michele Branciforte, principe di Butera, ricco proprietario e primo titolato del Regno, dopo avere concluso gli incontri più propriamente diplomatici, politici e amministrativi, don Carlos ripartì da Palermo

con la certezza che la nuova situazione dinastica non avrebbe pregiudicato i rapporti tra Napoli e l'Isola.¹

La presenza a Napoli del nuovo re, con gli intellettuali e gli uomini politici che lo affiancarono nella sua azione di governo, almeno fino alla sua successiva partenza per Madrid, mise in moto processi di riarticolazione sociale; avviò sommovimenti teorici e speculativi che tra loro coniugati generarono aspettative, speranze collettive e predisposero Napoli e le province alla seduzione della ragione e della politica dello Stato nascente. Due episodi esemplificano, meglio di altri, il *milieu* dei decenni centrali del '700: la cacciata dei Gesuiti (1767) con conseguente avvio di una politica scolastica volta a diffondere in modo pubblico e gratuito i processi istruttivi; l'istituzione della cattedra universitaria di Commercio e Meccanica, ovvero di Economia politica, voluta e finanziata da B. Intieri, amministratore dei possedimenti meridionali dei Medici, dei Corsini, dei Rinuccini, e affidata ad A. Genovesi. Questa attribuzione sembrò voler chiudere una fase della discussione e della riflessione teorica sulle articolate tendenze dell'illuminismo meridionale. La nomina servì, altresì, come tentativo di svecchiamento dei curricula universitari e preludio, in una prospettiva di medio termine, a dar vita a quell'inedito fenomeno di aggregazione di uomini e di circolazione delle idee definito come "partito genovesiano" e costruito con una fitta trama epistolare.

Un desiderio di sociabilità, un *loisir* cetuale e uno spirito identitario presero a circolare nei luoghi della settecentesca convivialità di Napoli e di molte province nei decenni centrali del secolo XVIII. Nei salotti esistenti in molti comuni (espressione di una illuminata borghesia di provincia), ad imitazione o dei salotti del patriziato periferico o dei più grandi salotti nobiliari o addirittura della Corte per eccellenza (quella di Napoli), si svolgeva una vita sociale ed intellettuale che si nutriva di conversazioni, di letture; si alimentava con la rappresentazione di *pièces* teatrali e l'ascolto di musica; viveva di politica, di affari e di reti matrimoniali. Luogo principale, se non esclusivo, di questa civiltà delle buone maniere nonché della nascita della politica fu una nuova e vivace istituzione, penetrata nel Regno per vie molteplici: la Loggia massonica. Fin dalla loro fase aurorale le Logge raccolsero la volontà da parte dei nuclei emergenti e dei gruppi patrizi più avanzati di tessere una rete organizzativa improntata

1. Il resoconto del viaggio a Palermo è contenuto in una minuziosa cronaca attenta a rappresentare le gerarchie nobiliari, le assenze e le presenze. Cfr. *Relazione del solenne ingresso di Carlo Infante di Spagna re delle Due Sicilie...*, data in Palermo MDCCXXXV, nella Stamperia d'Antonio Epiro, p. 3. Avevano preceduto don Carlos nel Regno gli Austriaci. Del loro impegno riformatore, proseguito da Tanucci, ne offre una convincente ricostruzione I. Zilli nel suo *Carlo di Borbone e la rinascita del Regno di Napoli. Le finanze pubbliche 1734-1748*, Napoli, Esi, 1990, per la cit. pp. 20-21. D'obbligo è il rinvio al monumentale lavoro di F. Renda, *Storia della Sicilia dalle origini ai giorni nostri*, Palermo, Sellerio, 2003, in part. Vol. II, pp. 712-783.

a far politica e a vivere la sociabilità non come fervore passeggero ma come scelta duratura, in sintonia con l'analogia vocazione che percorreva le contrade europee. A. M. Rao, in un suo attento lavoro sulla massoneria settecentesca napoletana, ha avuto modo di notare un iniziale monopolio in Loggia dei ceti nobiliari. Infatti, alcuni nomi ben esprimono quel predominio. Si tratta, solo esemplificativamente, di Gennaro Carafa principe della Roccella, di Raimondo di Sangro, di Ercole Maria Butera, principe di Branciforte, e ancora del "figlio del principe di Stigliano Giuliano Colonna, tenente colonnello del Reggimento di Basilicata".²

Un cambio di direzione politica, più orientato verso temi e progetti di mutamento, e un rinnovamento delle figure sociali nella trama massonica del Regno si ebbero in seguito al verificarsi di due fenomeni: l'arretramento della nobiltà a maggior vantaggio di ceti borghesi, di gruppi di studenti e intellettuali fino a ricchi commercianti ed artigiani; l'intensificarsi del proselitismo ad opera di quell'"abate bizzarro e gran disseminatore di logge", come Augusto Placanca ebbe a definirlo, che fu il calabrese Antonio Jerocades.

L'occhio dell'apparato repressivo vigilò con attenzione su di un fenomeno dalle dimensioni ormai europee prima che peninsulare. Così da Ginevra ad Hannover, dall'Olanda alla Svezia, da Costantinopoli a Napoli fu un susseguirsi di condanne della massoneria. Da fonte non sospetta è stato notato che, nel generale clima repressivo, l'azione vessatoria avviata in Italia nei confronti della massoneria fu particolarmente dura in quanto a volerla fu la Chiesa. Infatti, "le proibizioni e le condanne di Clemente XII, nel 1738, e Benedetto XIV, nel 1751 – come anche il decreto del cardinale Firrao per gli Stati pontifici nel 1739 – non sono che anelli di una lunga catena di misure adottate dai poteri che nel secolo XVIII reggevano le sorti d'Europa".³ Le ragioni di tanto accanimento persecutorio sono presto dette: il timore da parte dei re e dei papi per la

2. A.M. Rao, *La massoneria nel Regno di Napoli*, p 522, in *Storia d'Italia, Annali, La Massoneria*, vol. 21 (a cura di) G.M. Cazzaniga, Torino, Einaudi, 2006. La bibliografia sulla massoneria è sterminata, impossibile qui darne conto. *Ex multis* si rimanda a C. Francovich, *Storia della massoneria in Italia. Dalle origini alla Rivoluzione francese*, Firenze, La Nuova Italia, 1974, in part. per Napoli pp. 187-212. E. Simoni, *Bibliografia sulla Massoneria in Italia*, Foggia, Bastogi, 3 voll, 1992-2006. F. Conti, *Storia della Massoneria in Italia. Dal Risorgimento al fascismo*, Bologna, il Mulino, 2003. A.A. Mola, *Storia della massoneria italiana dalle origini ai giorni nostri*, Milano, Bompiani, 1992, "scritto in un linguaggio molto fiorito, immaginifico perfino ci sia consentito notarlo un po' barocco", come nota P. Alatri nelle agili e sintetiche pagine introduttive; importante per la cronologia precisa, per eventi e personaggi è il bel libro di F. Bramato, *Napoli massonica nel Settecento*, Ra, Ed. Longo, 1980; N. Perrone, *La Loggia della Philantropia*, Palermo, Sellerio, 2006. L'A. ricostruisce con acribia filologica e ricchezza di documenti il "misterioso" viaggio a Napoli di F. Munter. Su di lui, naturalmente, B. Croce, *Aneddoti di varia letteratura*, Bari, Laterza, 1954, vol. II, pp. 168-180.

3. J.A. Ferrer Benimeli, *Massoneria e Chiesa in Italia*, in *La Massoneria nella storia d'Italia* (a cura di), A.A. Mola, Roma, Atanor, 1980, p. 22.

diffusione di eresie; dal *coté* dei membri stava, invece, il piacere della trasgressione del diritto romano o giustiniano che vietava l'esistenza di associazioni non autorizzate. Quel brivido, nel momento in cui si superava soggettivamente e psicologicamente la soglia del divieto e si rovesciava in pratica associativa, finiva in molti casi col diventare collante identitario o addirittura veicolo sovversivo, strumento di avversione ai re e alle corti, nonostante le Costituzioni di Anderson predicassero lealtà e legittimità. Nel Regno di Napoli don Carlos, nel 1751, e suo figlio Ferdinando, nel 1775, emanarono due regi decreti volti a interdire l'espandersi della massoneria e a punire gli iscritti. Nell'editto carolino si diceva espressamente che "alle società nominate di Liberi Muratori o Francs Mason" in nessun caso doveva essere permesso "di potere a loro capriccio formare unioni, o stringersi in società". Il dispositivo regio faceva, inoltre, divieto a "tutti li nostri sudditi" di iscriversi, di coprire i fratelli e finanche di dar loro "a pigione, in prestito, o sotto qualsiasi altro titolo le loro Case, Camere, Casini e qual si vogliono altri luoghi comodi". Ferdinando reiterò l'editto motivandolo col fatto che "era venuta a nostra notizia d'essersi cominciata a formarsi siffatte illecite unioni". Preoccupato di non apparire troppo severo, segno anche di pareri differenti tra gli uomini della sua corte, il re offriva un salvacondotto a quanti, ingenuamente, erano finiti nella trama massonica ma intendevano uscirne. Coloro che invece persistevano nell'errore dovevano essere, a norma del suo decreto "irrimediabilmente puniti come perturbatori della pubblica tranquillità e come rei di violati diritti della sovranità". E si specificava doversi procedere "come nei confronti dei delitti di lesa Maestà anche ex officio; colla particolare delegazione e facoltà ordinaria e straordinaria ad modum belli" ad opera della suprema Giunta di Stato. E questa era la novità presente nel decreto regio.⁴ Anche padre Benimeli conferma nella sue pagine la paura che assalì i monarchi napoletani sebbene in tempi e luoghi diversi. Infatti "Carlos III prohibiò la masoneria in Naples (...) que durante su reinado in Espana siguiò mantenimento la prohibicion (...) y perseguì a los masones a través de la Inquisicion".⁵

Per trovar Logge in Basilicata occorre spingersi fino agli inizi dell'Ottocento. Ciò nondimeno nella trama regionale è dato assistere a eventi e fenomeni in sintonia "con lo spirito del secolo". Infatti, a partire dalla fine del '700 e fino alla prima metà dell'Ottocento il territorio regionale fu interessato da una lenta ripresa demografica. I dati seguenti ne testimoniano la relativa robustezza: 1820, ab. 404.046; 1834, ab. 458.242; 1843, ab. 488.643; 1854, ab. 518.333. Diverse furono le ragioni di questo andamento ascensionale. Qui basti ricordarne solo

4. ASTo, Fondo Corti Straniere, Mazzo 2 di addizione. Editti pubblicati in Napoli contro Liberi Muratori detti anche Francs Maçons, 10 luglio 1751 e 12 settembre 1775.

5. J.A. Ferrer Benimeli, *Carlos III y la masoneria de Naples*, in M. Di Pinto (a cura di), *I Borbone di Napoli e i Borbone di Spagna*, Napoli, Guida, 1985, Vol. II, p. 103

alcune, che vanno dalla lenta scomparsa del carattere virulento delle pandemie seicentesche al modificarsi del comportamento matrimoniale delle giovani coppie (minore endogamia familiare e di villaggio e maggiore attenzione al rapporto fra età matrimoniale e fecondità della coppia), con un occhio rivolto anche al tendenziale mutare delle condizioni igieniche, di vita materiale ed alimentare.

A sua volta un curioso episodio che vide protagonista un capofamiglia di Picerno, in prov. di Potenza, sembra riassumere in sé quel processo di mobilità sociale che interessò le contrade del Regno in misura ove maggiore e ove minore. Nel catasto onciario del 1753, Nicola Chiarelli venne trascritto *uti brachialis*, ossia come un (povero) bracciante. Per sua scrupolosa ammissione invece era un “cittadino onesto, benestante, padrone di masserie e bovi aratori”. Fu, così, che l’anziano possidente prima e il figlio dopo intrapresero una lunga battaglia amministrativa per la ricertificazione della loro ascesa sociale che li aveva portati, come recita la fonte archivistica, a essere proprietari di “campi seminatori, beni stabili, mobili e semoventi”. Il 20 dicembre 1785 un atto della Camera della Sommaria inviato da Napoli a Francesco Saverio Bruno, governatore di Picerno, affinché lo notificasse a Bartolomeo, figlio dell’ormai defunto Nicola, cancellò finalmente quell’indesiderato *uti brachialis*.⁶

In Basilicata, nonostante il relativo isolamento, lo “spirito del secolo” penetrò nello splendore delle case palazziate appartenenti ai nuclei di borghesia urbano-comunale più avanzati e sensibili culturalmente e politicamente; si nutrì della civiltà della conversazione, della circolazione di libri e di idee, della esecuzione di brani musicali o della rappresentazione di *pièces* teatrali (nel castello del barone Federici ad Abriola, nelle case private a Picerno, Muro Lucano o Ferrandina o, come registra C. Sorba, più tardi nel primo teatro pubblico “Ruggiero” a Melfi nel 1856) allestite negli ampi saloni dei palazzi borghesi o della nobiltà di provincia. Accanto a questi segni di sociabilità e di *loisir* cetuale c’è da dar conto di quegli intellettuali di prestigio che, circumnavigando tra Napoli e la Basilicata, riuscirono a ben illuminare quanti in regione e in rapporto epistolare o di visite si nutrirono del loro pensiero. Senza far riferimento, per ovvi motivi di notorietà, a F.M. Pagano, è opportuno ricordarne solo alcuni.

Ferdinando Corradini (1731-1801), acuto economista, mantenne sempre viva la sua tensione giannonica che, come ricorda Giacomo Racioppi, non attenuò neppure quando venne nominato direttore generale delle finanze del Regno. Altro economista famoso, per allora, fu Andrea Lombardi (1785-1849), che ebbe una ricca carriera: prima docente, poi gran burocrate nel settore dell’istruzione, infine apprezzato membro corrispondente di numerose accademie europee. Niccola Onorati Columella (1754-1822), docente nel Real Collegio

6. ASNa, Catasto Onciario, a. 1753, Vol. 5428, Picerno.

e Liceo di Salerno; autore di una importante riflessione sull'agricoltura, che per la sua audacia propositiva molto fece discutere i contemporanei. Una vasta eco dell'importanza del suo libro: *Delle cose rustiche...* è rintracciabile non solo nell'ampia diffusione editoriale ma anche nell'accoglienza che ebbe sulle pagine di riviste specialistiche, come ad es. nella *Biblioteca di campagna*, edita a Milano, agli inizi dell'800, ma diretta dall'esule tarantino Gian B. Gagliardo, divenuto in seguito ispettore di Agricoltura e Foreste nel Regno. Nell'impianto teorico del matematico ed astronomo irsinese Vito Caravelli (1724-1780) fu sempre presente un'impostazione razionalista, che si sviluppò in parallelo con lo svolgimento di alcune fasi ed istanze dell'illuminismo meridionale. Per ragioni assiomatiche qui si tace della numerosa pattuglia di intellettuali lucani che improntò della propria presenza i decenni postunitari, quando le Logge ebbero una diffusione più ampia.⁷

Ad istruire ed educare la "studiosa gioventù" lucana, tra fine '700 e '800 ineunte, provvedeva una vera e propria schiera di precettori familiari, in quanto l'incerto Real Collegio di Matera non dava sufficienti garanzie e quello più sicuro di Avigliano era di là da venire. I giovani che dai "comunelli lucani" partivano per Napoli lo fecero con lo scopo di conseguirvi il titolo di studio più ambito, che li avrebbe in seguito introdotti nella direzione della vita amministrativa e politica del proprio paese, attraverso il controllo da esercitare sulle istituzioni pubbliche, caritative, giuridiche ed assistenziali. Ma non si trattò solo di ciò. Nell'investimento scolastico c'erano anche l'interesse per il prosieguo dell'attività economica e professionale del nucleo sociale di appartenenza e il desiderio di rafforzare il proprio profilo cetuale.

L'apprendimento di nuove idee filosofiche e giuridiche, scientifiche ed economiche; la dimestichezza col *milieu* culturale e relazionale di Napoli; la frequenza delle lezioni all'università; l'adorazione per quel lucano famoso: il Fratello Janus Baptista La Porta, ossia Pagano, tutto ciò non fece che favorirne la maturazione politica e agevolare il salto nella dimensione cospirativa, quando la Loggia da luogo della sociabilità si rovesciò in club giacobino. La rottura generazionale, nei riguardi dei padri lontani o di altri adulti più prossimi, presente in quella adesione organizzativa e cospirativa, spinse non pochi giovani lucani fra le braccia di Lauberg. Scoperta la congiura, anche per la delazione

7. Sul *milieu* culturale lucano si rinvia a T. Russo, *L'utopia e la morte nel pensiero di Francesco Lomonaco*, Matera, Ed. Basilicata, 1983; id., *Cultura, speranza e felicità nel secolo dei lumi*, in (a cura di), Nino Calice, *Popolo, plebe e giacobini. La Basilicata e Napoli nel 1799*, Rionero in Vulture, Ed. del Centro Annali, 1989, pp. 15-68; id. *Culture e scuole in Basilicata nell'Ottocento*, Milano, FrancoAngeli, 1995; un bel lavoro storiograficamente maturo e aggiornato e che ricostruisce il clima culturale e soprattutto i percorsi dell'istruzione nel Regno è quello di M. Lupo, *Tra le provvide cure di Sua Maestà. Stato e scuola nel Mezzogiorno tra Settecento e Ottocento*, Bologna, il Mulino, 2005.

di Annibale Giordano, nell'elenco dei 2852 imputati risultarono anche 123 lucani, di cui 12 donne. Si possono ricordare, tra i denunziati, studenti come Nicola Palomba, i due marchesini di Corleto e Genzano – Riario e de Marinis – Francesco Pomarici, Girolamo Gagliardi. Pomarici e Rocco Lentini avevano partecipato alla famosa cena di Posillipo del 1793. Gagliardi e Lentini, ancora, erano allievi di Lauberg: un piccolo anello a dimostrazione di un più ampio circuito amicale e relazionale, nel quale la politica era l'ingrediente più evidente.⁸ A sostegno di quanto fin qui detto c'è la sorprendente vicenda degli aviglianesi fratelli Vaccaro e del ricordato Gagliardi. Il Visitatore Lanzara spedito da Napoli ad Avigliano, dopo la breve stagione del 1799, per ricostruirne protagonisti, eventi e dinamiche scrive, nel suo rapporto, che quei giovani “stavano in Napoli per causa di studio; ma invece di istruirsi nelle leggi del dovere, rilasciati nel capriccio, si *dichiaravano nei nomi, in clubi rivoluzionari o in altre maniere per nemici dello Stato*”. Scoperti, fra i congiurati, per evitare di finire nelle maglie della Giunta non restò loro che rifugiarsi in paese, dove giunsero però “due volte due squadre per arrestare (...) non essendo giammai riuscito l'arresto si lascia considerare, a chi sa le cose del mondo, quali ne fossero i motivi”.⁹ Fu così che Lanzara dovette prendere atto, amaramente, dell'esistenza ad Avigliano di una efficace rete protettiva attorno a quei cospiratori. Per molti di essi, dunque, il battesimo del fuoco fu offerto dall'adesione alla congiura di Lauberg. In un secondo tempo, partecipando all'esperienza repubblicana del 1799, non pochi giovani ebbero modo di esercitare, seppure in breve tempo, un intenso tirocinio politico nella direzione della cosa pubblica. Dopo la prima reazione borbonica, al rientro nel Regno di Napoli al seguito delle armi francesi, quei giovani divenuti più adulti e maturi ripresero nel circuito regionale il loro impegno civile e politico. Ormai la duplice lezione giovanile: quella repubblicana e cospirativa e quella culturale dai connotati sensisti e razionalisti, illuministi e giusnaturalisti, era stata assorbita e depositata su un fondo moderato e realista. Quei protagonisti della stagione politica tardosettecentesca, desiderosi ancora di continuare ad agire, spostavano ora la loro passione civile in ben definite forme associative: per un verso le Logge, per l'altro le Vendite carbonare. La

8. BSNSP, Sez. Manoscritti, XXVI-B15. *Indice dei processi dell'Inquisizione dei Rei di Stato dal 1794 e fin dopo il 1795*. L'Indice è un volumetto di 84 pp. Con una nota di Francesco Paolo Ruggiero che dice: “Colletta (Pietro) nel libro V della sua storia (...) narra che questi processi furono in gran parte bruciati. Quest'indice che raccolsi dalle mani di un venditore di tabacco cui era stato venduto come carta per farne cartone è uno degli indici pertinenti agli Uffici di quella Giunta di Stato”. Qui si è preferito andare direttamente alla fonte senza dover transitare tra studiosi o eruditi lucani che ricordano l'episodio e i suoi protagonisti in modo o lacunoso o impreciso.

9. Cfr. *Descrizione dei fatti sortiti nella Terra di Avigliano, Provincia di Basilicata in materia di Stato*, (a cura di) A. Telesca, Potenza, Tip. Pomarici, 1892, pp. 15-16. Corsivo nostro.

scelta di una differente militanza rifletteva una evidente separazione politica, di idealità e di interessi.

I più recenti contributi indagativi e di ricerca fanno risalire la genesi della Carboneria meridionale ai primi anni dell'800, segnatamente tra il 1805-1807, ad opera dei vari Miot e Briot giunti a Napoli al seguito dei Napoleonidi. La Massoneria comparve successivamente. Molto opportunamente Della Peruta ha sostenuto che essa nacque "con intenti puramente celebrativi dell' «eroe» imperiale dei napoleonidi". Definita, per l'appunto, «massoneria napoleonica», essa ebbe come suo scopo principale, se non esclusivo, quello di veicolare il consenso al nuovo ordine dinastico e delle cose.¹⁰ Anche per la Basilicata, dunque, la curvatura cronologica non è dissimile dal resto del Mezzogiorno continentale, sicché il biennio 1805-07, che fa registrare la nascita dei Buoni Cugini lucani, alla fine mette tutti d'accordo. Le Logge, invece, ebbero nel territorio regionale questo sviluppo temporale: 1808, Loggia Aurora Lucana a Moliterno; 1812, Loggia Riunione Jonica a Senise; 1812, Loggia Filarete Lucana a Lagonegro; 1813, Loggia Perseveranza a Matera; 1813, Loggia Aretea Acerenza a Tramutola; sono cinque e tutte di Rito Riformato francese. Venerabili e/o Deputati e/o Rappresentanti di esse furono rispettivamente: Giuseppe Tedesco e Vincenzo Petrucelli; Vincenzo De Simone; Samuele Mascia; Gaetano Rodinò e Domenico Troise; e, infine, per Tramutola Gaetano De Mascellis. Allo stato attuale della documentazione si hanno scarse notizie del lavoro di questi organismi, ma, considerati sia il quinquennio di nascita (1808-1813) e sia la loro veloce eclissi, non è difficile congetturare che, oltre a raccogliere le élites urbano-comunali disponibili a dar corso a una trama associativa di iscrizioni e frequentazioni, esse diedero vita, al loro interno, a discussioni di ordine amministrativo e di politica locale e a riti di sociabilità cetuale identitari e rassicuranti. Degli altri due organismi: la Iside Lucana tenuta a battesimo nel marzo 1813 e la Gran Pagliaia comparsa nell'agosto 1815, entrambe a Potenza, si dirà a breve.¹¹

10. Si vedano F. Mastroberti, *Pierre Joseph Briot. Un giacobino tra amministrazione e politica (1771-1827)*, Napoli, Jovine, 1998; F. Barra, *Il Decennio francese nel Regno di Napoli (1806-1815)*, Cava dei Tirreni, Plectica, 2007. In appendice c'è una nota: *Ricognizione della Provincia di Basilicata del generale Duhesme*, stilata nel 1806. L'A. ha un tono elogiativo per quel tanto che la regione si prestava ad essere una roccaforte militare. Vengono inoltre schizzati quadri di alcuni comuni dei quali si sottolinea o la feracità del suolo o le buone attitudini militari o entrambe, come nel caso di Avigliano, Picerno e Tito. (a cura di) R. Cioffi et alii, *Due francesi a Napoli*, Napoli, Giannini, 2008. Qui si sottolinea l'intervento di A.M. Rao sulla definizione di Decennio e le sue (esagerate) implicanze politiche di lunga durata. (a cura di) G. P. Berti e F. Della Peruta, *La nascita della Nazione. La Carboneria: intrecci veneti, nazionali e internazionali*, Rovigo, Minelliana, 2004; per la cit. di Della Peruta, p. 11. È indubbio che sia stata A. Valente nel suo pionieristico lavoro su G. Murat e il Mezzogiorno a dissequestrare il tema della massoneria murattiana dal silenzio in cui l'avevano confinata i provvedimenti fascisti e a generare conseguentemente una messe di studi sulle strutture latomistiche meridionali.

11. Sulla Carboneria lucana è da vedere M.A. De Cristofaro, *La Carboneria in Basilicata*.

2. Buoni Cugini e Fratelli nella Basilicata preunitaria

Risolta, dunque, la *querelle* sulla primogenitura carbonara, occorre cercare di offrire delle risposte ad alcuni interrogativi. Si tratta di tre quesiti dalle ampie implicanze storiografiche e interpretative e segnatamente: quale rapporto di derivazione può sussistere tra Carboneria e Massoneria (già formularlo all'opposto questo interrogativo resta un nodo sempre da sciogliere); quale è il loro profilo politico e quale è la composizione sociale degli appartenenti. Fra Massoneria e Carboneria non vi fu un robusto e diretto nesso di filiazione. Ove anche si volessero includere singoli casi di contemporanea adesione alle due organizzazioni o modesti passaggi dall'un organismo all'altro, fenomeni pur riscontrabili, ciò tuttavia non è sufficiente a sostenere un'organica discendenza dei Fratelli dai Buoni Cugini o viceversa. Di entrambi gli organismi, la composizione sociale degli iscritti mostrò il medesimo volto: medici, avvocati, farmacisti, militari, grandi burocrati ne costituivano la maggioranza, affiancandosi anche a possidenti e proprietari e ricchi commercianti. Se si pensa che molti di questi erano anche percettori di rendite terriere o urbane, ossia erano figure plurireddito, allora diventa agevole comprendere la ragione che assumeva ai loro occhi il fare politica. Le differenze delle scelte stavano, però, nella diversa collocazione rispetto alle conseguenze dei processi riformatori avviati dai napoleonidi in sede amministrativa e con l'approvazione della legge eversiva della feudalità. Ci fu chi: patriziato di provincia, "minuta borghesia" (come la definiva spregiativamente G. Fortunato), borghesia agraria e professionale, venne danneggiato dal Decennio francese o perché non riuscì ad acquistare quote di terra o beni ecclesiastici immessi sul mercato, o perché pagò tutta l'ambiguità legislativa presente nella legge del 1806 e nella successiva azione dei Commissari ripartitori che operarono sui beni baronali, ossia i demani feudali, o su quelli dei Comuni, ovvero i demani universali. Poi ci furono coloro che ricavarono vantaggi dalle riforme francesi e infine coloro che intendevano mantenere i privilegi acquisiti nei decenni settecenteschi obliterando le novità e i cambiamenti nel frattempo intervenuti. Seppure schematicamente indicato, si è di fronte a un groviglio di interessi che si sviluppò su di una direttrice troppo

Venosa, Osanna, 1991. Il vol. si segnala per essere il primo che affronta organicamente il tema. La tesi secondo cui la tradizione associativa lucana discende, 'giù per li antichi rami', dalla consuetudine organizzativa delle antiche confraternite non convince, giacché essa rivela più il bisogno di sentirsi parte integrante di una corrente storiografica e culturale, che la necessità di sorvegliare e sciogliere nodi teorici di volta in volta comparsi sul terreno indagativo. Sulla rivista diretta da A. Crivellucci, uno dei maggiori esponenti del positivismo filologico, si può ancora leggere il bel saggio di Bianca Marcolongo, *Le origini della Carboneria e le società segrete nell'Italia meridionale*, in «SS», vol. XX, fs III-IV, a. 1912, pp. 233-349. Da ricordare infine il lavoro del padre gesuita G. Gabrieli, *Massoneria e Carboneria nel Regno di Napoli*, Roma, Atanor, 1982.

corta (il Decennio) e innescò un contenzioso molto lungo tra Comuni, baroni e borghesie di provincia, che segnò le vicende regionali, e meridionali, fino all'Unità e oltre; e che, in ogni caso, alimentò un doppio passaggio all'opposizione, vale a dire antifrancesa durante il Decennio, antiunitario in seguito.

Nel biennio 1813-15, come prima si è detto, videro la luce la Loggia Iside Lucana e la Gran Pagliaia. E di esse mette conto ora svilupparne il filo. L'atto di nascita della Iside risale al 29 marzo 1813. In esso si dice che "si è proposto se conduce (se conviene, n.d.a.) erigere una Loggia in Potenza e si è decretato che bisogna istallarsi in questo Oriente. Si è proposto quale rito convenga in questa Loggia e si è all'unanimità conclusa quella di Iside Lucana. È passato il bossolo per la nomina del Venerabile e si è trovato maggioranza relativa pel Fratello Santangelo". Il futuro Intendente di Basilicata e poi Ministro raccolse solo 12 voti e rinunciò.¹² Gli iscritti alla Loggia provengono in maggioranza da comuni diversi da Potenza, da poco divenuta capoluogo regionale e sede dell'Intendenza. Nella loro pluralità di nomi e funzioni costituiscono l'élite scelta della borghesia regionale: Saverio Carelli di Picerno, a lungo Segretario dell'Intendenza, o proprietari come Giustino Fortunato senior di Rionero, o ancora i Mennuni di Genzano e i Corbo di Avigliano, gli Addone di Potenza, solo per nominarne alcuni. È da escludere che la Iside possa essere considerata una sorta di gran madre che teneva le fila delle Logge prima elencate. È plausibile ritenerla l'apice, almeno fino alla breve comparsa della Gran Pagliaia, della massoneria napoleonica in Basilicata. I nomi dei Fratelli possono essere considerati, invece, una specie di direzione politica centrale col compito di raccogliere e, se del caso, selezionare le istanze provenienti dalla varie periferie geografiche regionali, di organizzarle, di mediarle amministrativamente per trasformarle poi in *chances* politiche, economiche e sociali. Molti di quei Fratelli costituirono l'architrave su cui poggiò lo Stato nascente e ciò aiuta a comprendere come non pochi tra essi (Beneventano, Fortunato, Carelli, Santangelo, Corbo...), provenendo dalle file moderate del murattismo o in esse inseriti, passarono indenni nell'amministrazione borbonica nonostante il loro trascorso latomistico.

Carelli da Picerno, Giulio Corbo da Avigliano, F. Antonio Marone da Potenza, Pietro Selvaggi da Muro, Diodato Sponza da Avigliano, due anni dopo, nel 1815, risulteranno iscritti nella Gran Pagliaia di Basilicata, come recita la minuta archivistica che riporta l'intero "Quadro di Buoni Coloni, incaricati della Corrispondenza della Gran Pagliaia di Basilicata"; essi avevano uno sco-

12. ASNa, Arch. Gen. Ministero di Polizia, II Numerazione, a. 1823, fs 451. Il fascicolo contiene la dinamica del sequestro delle carte di Urbano Brando di Episcopia, che è altresì contenuta in Archivio Borbone, fs 278. Per l'elenco degli iscritti alla Iside si rinvia a V. Prinzi – T. Russo, *La Massoneria lucana tra Ottocento e Novecento*, in «BSB», n. 23/2007, p. 178. Qui come altrove è riportata fedelmente la scrittura archivistica dei documenti.